



Recensione a

**Veit Rosenberg (ed. by), *Divination in the Ancient World:
Religious Options and the Individual***



di

ELEONORA ZEPER

eleonora.zeper@gmail.com

Il volume qui recensito include i contributi presentati al convegno *Oracles in the Ancient World: Religious Options and the Individual*, tenuto nell'ottobre del 2011 all'Università di Erfurt. Il titolo è differente proprio perché a essere trattata non è la sola divinazione oracolare. Nell'introduzione del libro il curatore Veit Rosenberg delinea lo scopo dell'incontro e, quindi, del volume stesso: chiarire quali siano i legami fra la divinazione e la nozione di individuo nel mondo antico, proposito che non verrà sempre mantenuto da tutti gli autori. Il volume consta, infatti, di otto interventi piuttosto

eterogenei e talvolta, per quanto alcuni capitoli risultino di grande interesse, il filo conduttore indicato nell'introduzione sembra venir meno.

Inizia lo storico delle religioni Jörg Rüpke che, con il suo intervento introduttivo, mira a dimostrare quali siano le *New Perspectives on Ancient Divination*. Per quanto sia condivisibile la necessità di iniziare un volume di questo genere con delle osservazioni di carattere metodologico – le quali, con il loro ossimorico presentarsi, dovrebbero gettare una certa luce sull'attuale dibattito accademico in proposito – questo primo contributo non riesce ad adempiere del tutto a tale scopo. Le fonti dirette non vengono quasi mai citate, mentre si fa abbondante riferimento alla letteratura secondaria in una smania di definire e di concettualizzare che sembra non riuscire a cogliere la vera natura della pratica divinatoria. Si parla di *ritualization* (p. 11) come di una strategia comunicativa della quale si vorrebbe definire via via il rapporto con la tradizione, con l'autorità, con l'etica e con la cosmologia. L'unica osservazione di un certo interesse riguarda il tempo rituale: l'atto sacro è eternizzato in virtù della sua stessa natura ripetitiva. Anche qui, però, il concetto poteva essere espresso meglio. Rüpke passa poi a individuare alcune varianti rituali e arriva infine a proporre un breve e inaccurato *excursus* sulla divinazione a Roma. Del rapporto fra divinazione e nuova concezione dell'individuo non c'è traccia.

Il secondo contributo è quello della storica inglese Esther Eidinow. Dopo un inizio un po' sotto tono il capitolo è scritto con cura e sagacia. Ci vengono forniti, infatti, dei precisi esempi di divinazione nel mondo antico, con costante e attento riferimento alle fonti primarie. L'autrice si basa soprattutto sui reperti ritrovati presso il santuario di Dodona in Epiro: la sua conclusione è che l'uomo greco tendeva a concepire il proprio Sé in termini relazionali e che questa *relationality* (p. 36) includeva le forze soprannaturali. Il Sé di questo tipo d'uomo è dunque sempre un Sé identificato da una rete di relazioni, una rete che la pratica divinatoria, mettendo alla luce intimi dubbi, problemi e possibili soluzioni, contribuirebbe a definire. Ipertecnicismi a parte le conclusioni dell'autrice sono acute e il contributo è ben congegnato.

Il capitolo successivo si pone in continuità con quello della Eidinow. Hugh Bowden, infatti, ci illustra, impiegando le fonti con grande attenzione, la diversa fruizione degli oracoli prima e dopo l'ascesa di Roma a potenza principe del Mediterraneo. La sua tesi finale è chiara: la fine degli stati ellenistici e il definitivo avvento di Roma portano a un cambiamento nel *modus consultandi*. Mentre prima erano soprattutto le comunità – le *poleis* o le leghe – a chiedere consiglio agli oracoli, all'interno dell'impero romano,

invece, sono i singoli cittadini a rivolgersi direttamente al dio. Bowden – seppur con dovizia di particolari e puntuale riferimento a iscrizioni e opere letterarie – sembra riproporre l'idea manualistica sull'evoluzione della religiosità nel mondo greco-romano, ossia quel noto passaggio da un culto poleico a una religione più intimistica e a quell'ansia di salvezza personale che caratterizza i primi secoli dell'impero. Nessuna idea rivoluzionaria dunque, ma certo un contributo eccellente e in linea con il tema generale. La divinazione cambierebbe in parallelo alla percezione del Sé: l'uomo dei primi secoli della nostra era arriva a sentirsi sempre più 'individuo' a sé stante e sempre meno 'parte' integrata in un gruppo; l'uso che questi fa della divinazione oracolare tende a seguire questa linea generale. Sarebbe interessante comprendere a fondo il rapporto fra il cambiamento nella fruizione oracolare e il testo di Plutarco di Cheronea sul declino degli oracoli (il *De Defectu oraculorum*), problema solo accennato da Bowden. La consapevolezza di una decadenza degli oracoli, infatti, potrebbe far riferimento, infatti, non tanto a un concreto venir meno della pratica, quanto al fatto che questa avesse sempre minore importanza a causa della perdita del suo valore comunitario.

Nel contributo successivo Lisa Maurizio riesce a offrire spunti di un certo interesse tanto allo storico delle religioni quanto a quello della filosofia. Basandosi soprattutto su Erodoto e sulle sue testimonianze relative al santuario di Delfi, l'autrice insiste sul legame fra la definizione dell'identità individuale e alcuni esempi di falsificazione del responso. Questa la parte più originale del contributo: l'individuo si manifesta come tale nei confronti dell'oracolo in virtù della sua capacità, che è anche necessità, di interpretarlo. La verità esiste, ed è quella che il dio comunica all'uomo per mezzo dell'oracolo, il margine che l'uomo ha per esprimere la propria individualità consiste dunque tutto nell'interpretazione. Secondo la studiosa, quindi, a Delfi la falsificazione si nasconde sotto le mentite spoglie dell'interpretazione. Il testo è originale e ben scritto, ma la conclusione è un po' carente e di stampo decisamente materialista: le pratiche divinatorie incoraggerebbero gli individui all'interpretazione attraverso «the prism of their self-interest» (p. 77). In questo malizioso telefono senza fili fra l'umano e il divino si manifesterebbe dunque tutto il loro individualismo. Dopo l'acuto discorso sull'ambiguità dei responsi e sul significato metafisico di tale ambiguità ci si sarebbe aspettati qualcosa di meglio: nel rapporto fra divinazione e interpretazione è celata una profonda riflessione sul rapporto fra necessità divina e libertà umana, fra verità e opinione, fra dio e uomo che la Maurizio sembra non voler cogliere.

Ben scritto anche il contributo di Susanne William Rasmussen. Prendendo le mosse dal responso che Cicerone avrebbe richiesto nel 79 a.C. all'Apollonio Pitico in merito al suo futuro politico, la studiosa ci offre delle osservazioni generali sulla *religio* romana: questa consterebbe solo di atti pratici, *belief* e *dogma* (p. 84) non vi avrebbero alcuno spazio. Per quanto si tratti di una concezione un po' troppo semplicistica che non fa altro che applicare una *forma mentis* moderna, europea e cristiana al mondo antico, l'autrice sa descrivere in maniera brillante il passaggio da una religione *embedded* (pp. 87-88), nella quale il singolo è in felice corrispondenza tanto con la società quanto con il cosmo nella sua interezza, a un culto sempre più individuale, un culto nel quale l'uomo è frammento impazzito alla ricerca della salvezza più che parte di un tutto organico. L'autrice giunge infine ad approvare l'uso del concetto di *individualization* (p. 90) nello studio della storia religiosa del periodo.

I contributi successivi cambiano decisamente rotta: dopo una carente introduzione metodologica e dei buoni interventi di carattere generale si passa a delle trattazioni di argomento più circoscritto.

Richard Gordon ci presenta un contributo molto chiaro e preciso sull'astrologia e sulla predizione del futuro. L'unico punto debole sta nella conclusione: non si capisce con esattezza, infatti, che cosa lo studioso intenda quando afferma che, sebbene le predizioni si rivelino in molti casi oggettivamente false, queste continuano a mantenere il loro valore in virtù del loro carattere narrativo. Mi sembra che tale prospettiva rischi di sminuire, e di molto, il senso religioso dell'uomo antico.

Il contributo dello storico delle religioni tedesco Wolfgang Spickermann sembra invece andare un po' fuori tema. Per quanto offra una disamina approfondita della satira religiosa di Luciano di Samosata, la divinazione non è trattata nello specifico. Pare emergere infine una fastidiosa equivalenza fra individualismo e libero pensiero che vuole fare di Luciano un illuminista *ante litteram* e di Spickermann stesso un suo ingenuo continuatore.

Il libro termina con uno splendido contributo di Veit Rosenberg dedicato alla figura di Elio Aristide e ai suoi *Hieroi Logoi*, vero e proprio diario spirituale dell'antichità, un *unicum* nel suo genere. Rosenberg lo considera un testo volto alla definizione dell'individuo scrivente mediante la costante ricezione di segni e consigli divini. L'idea di base è convincente e Rosenberg tocca senz'altro gli aspetti più importanti dell'opera di Elio Aristide. L'individuo dunque è definito in virtù della sua possibilità di comunicazione con il dio. Questa tesi non dista molto dal concetto di *relationality* proposto dalla Eidinow, sebbene qui lo stile sia

davvero brillante e lo sfoggio di gergo filosofico venga evitato con cura. Come alle fine ci dice Rosenberg, però, Elio Aristide non è «*the chosen one, but he is a chosen one*» (p. 170). La conclusione che se ne può trarre è che nei suoi discorsi Elio Aristide esprime la vicenda della propria anima personale senza però negare l'universalità di tale esperienza: universale sarebbe dunque solo il dramma individuale.

Nei suoi alti e bassi questo volumetto non è dunque certo privo di meriti e, per quanto talvolta accenni solamente a conclusioni brillanti che meriterebbero di essere approfondite, ha il vantaggio di suggerire numerosi spunti di riflessione sia per lo storico delle religioni sia per quello della filosofia.

Rosenberg, Veit (ed. by), *Divination in the Ancient World: Religious Options and the Individual*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2014, pp. 177, € 48,00.